

Girardo M., *Sopravvissuti e dimenticati*. Ed. Paoline, 2006.

Oliva G., *Esuli. Dalle foibe ai campi profughi: la tragedia degli italiani di Istria, Fiume, Dalmazia*. Mondadori, 2012.

Zandel D., *I testimoni muti. Le foibe, l'esodo, i pregiudizi*. Mursia, 2011.

<http://www.foibadibasovizza.it/> - <http://www.itinerariigrandeguerra.it/Sacrario-Di-Redipuglia> -
www.risierasansabba.it/ - www.windcloak.it/cultura/risiera/laris.htm - www.istruzioneveneto.it/wpuser/wp-content/uploads/.../testieriflessioni.pdf - http://it.wikipedia.org/wiki/Josip_Broz_Tito -
<http://www.guardiagreleweb.net/notizie/attualita/657/cerimonia-commemorativa-delle-foibe-fratelliditalia-non-ignorate> - <http://www.liberazione.it/rubrica-file/Giu-le-mani-dalle-foibe.htm>

Foiba (Marco Martinelli)

Un filo d'acciaio taglia
l'anima
che grida pietà,
sul ciglio della morte.
Foiba
parola
che sgretola la vita.
Foiba
parola che inchioda alla
croce,
senza respiro,
senza assoluzione.
Mani e piedi
legati dall'odio
e poi giù,
nel buio
mentre la tua vita sfracella
tra le pareti nere di pietà.
Uomini, donne,
padri, madri,
violentati
dalla follia della morte,
dalla pazzia dell'ideologia.
Nella nebbia del tempo
quando tra le dune
di pietra del Carso
domina la notte,
mi pare di sentire
le voci, i canti e i silenzi
di quegli uomini che caddero
nel ventre buio della terra
rinascendo
per sempre
nella Luce.



IL NOVECENTO TRIESTINO.....IL DOVERE DEL RICORDO



*“Un uomo ha il diritto che la sua morte non diventi
materia di una nuova guerra sul piano delle
contrapposizioni ideologiche”*

(Nataša Nemeč)



Visita a Trieste

18-19 ottobre 2014

LA STORIA IN BREVE

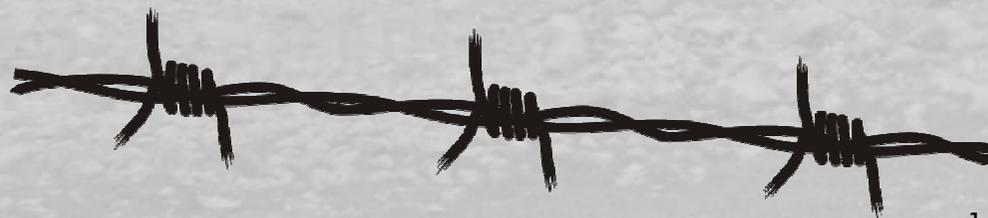
I profondi drammi che ha dovuto sopportare il territorio triestino nella prima metà del XX secolo traggono origine dall'opposizione dei nazionalismi verificatasi al principio del secolo, che, unita all'Irredentismo, portò Italia ed Austria a spartirsi territori quali la Venezia Giulia, l'Istria, la Dalmazia.

Il primo passo fu il conflitto mondiale 1915-18, che interessò direttamente il territorio, con battaglie e quantità di morti anche superiore al secondo conflitto mondiale. Il monumento di Redipuglia si erge a ricordo di tutti quei giovani che persero la vita per la Patria. Con la vittoria italiana i territori di cui sopra, prima del conflitto sottesi al regno austro-ungarico e sottoposti a politiche di germanizzazione, si trovarono a far parte del Regno d'Italia, allora albori del Fascismo.



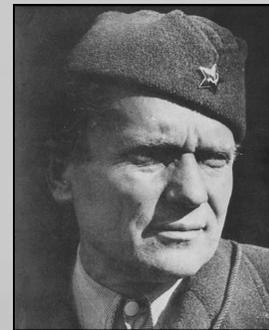
Il ventennio portò con sé una feroce politica di italianizzazione, di repressione delle culture locali e della multietnicità che caratterizzava il triestino e le regioni ad est. Con la seconda guerra mondiale la situazione peggiorò, ma precipitò con dopo l'8 settembre 1943, quando l'ex alleato tedesco, "tradito" dall'Italia, sfogò la sua rabbia sul popolo. Nacque la tristemente famosa Risiera di San Sabba, campo di smistamento, ma anche di eliminazione.

*".....fino a quando si continuerà a voler parlare della Venezia Giulia, di una regione italiana, senza accettarne la realtà di un territorio abitato da diversi gruppi nazionali e trasformato in area di conflitto interetnico dai vincitori del 1918, incapaci di affrontare i problemi posti dalla compresenza di gruppi nazionali diversi, si continuerà a perpetuare la menzogna dell'italianità offesa e a occultare (e non solo a rimuovere) la realtà dell'italianità sopraffattrice (...) Ma che cosa sa tuttora la maggioranza degli italiani sulla politica di sopraffazione del fascismo contro le minoranze slovena e croata, della brutale snazionalizzazione (proibizione della propria lingua, chiusura di scuole e amministrazioni locali, boicottaggio del culto, imposizione di cognomi italianizzati, toponimi cambiati) come parte di un progetto di distruzione dell'identità nazionale e culturale delle minoranze e della distruzione della loro memoria storica? (...) Che cosa sanno dell'occupazione e dello smembramento della Jugoslavia e della sciagurata annessione della provincia di Lubiana al regno d'Italia, con il seguito di rappresaglie e repressioni che poco hanno da invidiare ai crimini nazisti?**Ecco che cosa significa parlare delle foibe: chiamare in causa il complesso di situazioni cumulatesi nell'arco di un ventennio con l'esasperazione di violenza e di lacerazioni politiche, militari, sociali** concentratesi in particolare nei cinque anni della fase più acuta della seconda guerra mondiale. **È qui che nascono le radici dell'odio, delle foibe, dell'esodo dall'Istria**".*
(Enzo Collotti)



“Fummo condotti in sei, legati insieme con un unico filo di ferro, oltre a quello che ci teneva avvinte le mani dietro la schiena, in direzione di Arsia. Indossavamo i soli pantaloni e ai piedi avevamo solo le calze. Un chilometro di cammino e ci fermammo ai piedi di una collinetta dove, mediante un filo di ferro, ci fu appeso alle mani legate un masso di almeno 20 kg. Fummo sospinti verso l'orlo di una foiba, la cui gola si apriva paurosamente nera. Uno di noi, mezzo istupidito per le sevizie subite, si gettò urlando nel vuoto, di propria iniziativa. Un partigiano allora, in piedi col mitra puntato su di una roccia laterale, c'impose di seguirne l'esempio. Poiché non mi muovevo, mi sparò contro. Ma a questo punto accadde il prodigio: il proiettile anziché ferirmi spezzò il filo di ferro che teneva legata la pietra, cosicché, quando mi gettai nella foiba, il masso era rotolato lontano da me. La cavità aveva una larghezza di circa 10 m. e una profondità di 15 sino la superficie dell'acqua che stagnava sul fondo. Cadendo non toccai fondo e tornato a galla potei nascondermi sotto una roccia. Subito dopo vidi precipitare altri quattro compagni colpiti da raffiche di mitra e percepii le parole “un'altra volta li butteremo di qua, è più comodo”, pronunciate da uno degli assassini. Poco dopo fu gettata nella cavità una bomba che scoppiò sott'acqua schiacciandomi con la pressione dell'aria contro la roccia. Verso sera riuscii ad arrampicarmi per la parete scoscesa e guadagnare la campagna, dove rimasi per quattro giorni e quattro notti consecutive, celato in una buca. Tornato nascostamente al mio paese, per tema di ricadere nelle grinfie dei miei persecutori, fuggii a Pola. E solo allora potei dire di essere veramente salvo”. (Roberto Spazzali e Raoul Pupo, Foibe)

La situazione venitasi a creare fu però molto più complessa: si unì alla violenza dei nazisti quella dei partigiani slavi del maresciallo Tito: l'esercito italiano perse il controllo dei territori di Istria e Dalmazia ed ebbe inizio una sorta di vendetta da parte degli jugoslavi verso gli ex invasori. Le vittime non furono solo i rappresentanti del regime



fascista e dello Stato italiano, ma anche qualsiasi manifesto o presunto oppositore politico, nonché moltissimi semplici civili italiani, potenziali nemici del futuro Stato comunista jugoslavo che si voleva creare. Anche numerosi partigiani Italiani, soprattutto non comunisti, furono eliminati nello stesso modo tra il 1943 e il 1947.

Dopo il trattato di pace del Febbraio 1947 tra Italia e Jugoslavia, col quale Istria e Dalmazia venivano cedute ufficialmente alla Jugoslavia, si compì un'ulteriore crudeltà: quasi mezzo milione di italiani fuggì da quelle terre, abbandonando tutti i propri averi, per il terrore di essere infoibati o internati nei gulag di Tito.



Chi era il maresciallo Tito?



Josip Broz Tito, conosciuto come Tito o maresciallo Tito, è stato cofondatore del Partito Comunista Jugoslavo (KPJ) nel 1920, membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e della polizia segreta sovietica (NKVD).

Partigiano attivista, Tito ed i suoi "titini" sono ritenuti responsabili di massacri e deportazioni compiute tanto durante la seconda guerra mondiale quanto nel periodo

immediatamente successivo, a danno di oppositori politici e simpatizzanti dell'Asse, che fossero italiani, tedeschi, fascisti, nazisti o gente comune.

Dopo le elezioni dell'11 novembre 1945, il fronte nazionale capeggiato da Tito ottenne la maggioranza assoluta e lui venne nominato Primo ministro e ministro degli Esteri. È durante questo periodo che le forze jugoslave e l'Armata Rossa vennero coinvolte nella deportazione dei tedeschi, ma le foibe riguardarono anche gli italiani, etichettati come "fascisti".

Il maresciallo Tito, ancora oggi avvolto da un misterioso alone circa le sue azioni, dovuto alle opinioni contrastanti espresse dalle parti chiamate in causa, come si addice ai maggiori statisti della storia. Foibe, lager, pulizia etnica ed eliminazione scientifica dei potenziali oppositori del regime (che fossero politici o semplici cittadini) però, non furono un'esclusiva nazista o fascista.



LE TESTIMONIANZE

"Sessant'anni fa mi sono buttato in una foiba. E mi sono salvato. Io quella foiba la vivo ancora. Una parte di me non è riemersa. Nel ricordo ferito, io mi sento là sotto" (Graziano Udovisi)

"La foiba faceva sempre pensare al sangue, all'ossario, alla macelleria al lancio dei vivi e dei morti nell'abisso. Negli inghiottitoi si buttava la roba che si voleva eliminare, togliere per sempre dalla vista, e magari anche dalla memoria"

(Carlo Sgorlon)



"Il profugo, il fuggiasco, se ne ha la possibilità, torna infine alla sua casa. L'esule no. In tasca sin dall'inizio aveva un biglietto di sola andata"

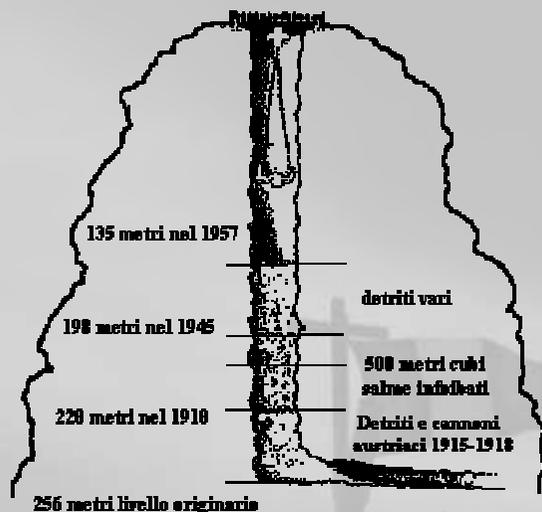
(Piero Tarticchio)

La Repubblica Italiana riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. (Articolo 1 della Legge 92/2004)



Nel 1992, con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il Beni culturali ed ambientali, la Foiba di Basovizza è stata dichiarata monumento nazionale.

Oggi la foiba consiste in una lastra di pietra, sul davanti della quale è riportata un passo di una preghiera ed è contraddistinta da una grande croce. A lato si trova, tra i vari cippi commemorativi, una rappresentazione grafica della sezione del pozzo, con indicate le quote relative ai vari ritrovamenti e stratificazioni.



Storici come Raoul Pupo, Roberto Spazzali, e Guido Rumici sostengono che è impossibile calcolare il numero esatto dei corpi infoibati, altri invece all'opposto affermano che il calcolo può essere compiuto sulla base di stime. Il pozzo minerario prima del 1945 era profondo 228 metri, mentre dopo il 1945 i metri erano diventati 198, per cui si hanno 250 metri cubi occupati con materiali che sarebbero stati corpi umani.

Un'ulteriore ricostruzione degli avvenimenti è contenuta in una relazione del servizio segreto jugoslavo (OZNA) del 3 settembre 1945, nella quale si afferma che «in questa voragine [di Basovizza] ci sono in gran numero cadaveri putrefatti di militari delle SS, della Gestapo, dei "Gebirgsjaeger", di questurini e anche di quaranta cavalli. I partigiani hanno gettato in questa voragine una notevole quantità di munizioni e poi di esplosivo; a causa dell'esplosione tutti i cadaveri vennero in parte ricoperti da detriti.

I LUOGHI: REDIPUGLIA

Il Sacrario di Redipuglia è **il più grande e maestoso sacrario italiano dedicato ai caduti della Grande Guerra**. Realizzato sulle pendici del Monte Sei Busi su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, **fu inaugurato il 18 settembre 1938** dopo dieci anni di lavori.

Quest'opera, detta anche Sacrario "dei Centomila", custodisce i resti di 100.187 soldati caduti nelle zone circostanti, in parte già sepolti inizialmente sull'antistante Colle di Sant'Elia. Fortemente voluto dal regime fascista, il sacrario voleva **celebrare il sacrificio dei caduti** nonché dare una degna sepoltura a coloro che non avevano trovato spazio nel cimitero degli Invitti. La struttura è composta da tre livelli e rappresenta simbolicamente **l'esercito che scende dal cielo**, alla guida del proprio comandante, per percorrere la Via Eroica. In cima, **tre croci richiamano l'immagine del Monte Golgota** e la crocifissione di Cristo.



La visita inizia dopo aver superato la catena del cacciatorpediniere "Grado", una nave austro-ungarica divenuta italiana dopo la fine della guerra. Camminando verso le tombe **si percorre la "Via Eroica"**, ovvero una strada lastricata in pietra delimitata da 38 targhe in bronzo che indicano i nomi delle località carsiche contese durante la Grande Guerra. Terminato questo suggestivo percorso, si arriva alle **maestose tombe dei generali**. Il sepolcro è formato da un **blocco di marmo rosso della Val Camonica dal peso di 75 tonnellate**. Al suo fianco si trovano invece le tombe in granito di cinque generali.



Alle spalle si elevano i **22 gradoni** (alti 2,5 metri e larghi 12) **che**, in ordine alfabetico, **custodiscono le spoglie dei 39857 soldati identificati**. Ogni loculo è sormontato dalla scritta "Presente" e sono raggiungibili grazie alle scalinate laterali che conducono in cima. Al centro del primo gradone si trova l'unica donna sepolta, una crocerossina di nome Margherita Kaiser Parodi Orlando, mentre sul ventiduesimo si trovano i resti di 72 marinai e 56 uomini della Guardia di Finanza.

Arrivati al termine della scalinata e dei gradoni, **due grandi tombe** coperte da lastre di bronzo **custodiscono i resti di oltre 60 mila soldati ignoti**. Oltrepassate si arriva in cima al sacrario dove la visita può continuare visitando la piccola cappella che custodisce la "Deposizione" e le formelle della Via Crucis dello scultore Castiglioni. Sopra a questa struttura religiosa si trovano le tre croci in bronzo.



Nella parte posteriore dell'ultimo gradone sono state allestite due **salette museali**: all'interno si trovano le fotografie del primo Sacrario di Redipuglia, i documenti, i reperti bellici ed i dipinti di



Ciotti che adornavano la prima Tomba del Duca D'Aosta, posta originariamente nella cappelletta in cima al Colle Sant'Elia. Sul pianoro, a Quota 89, si trova l'Osservatorio e un plastico del territorio che

evidenzia la linea di confine all'alba del 24 ottobre 1917, il giorno della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo.

I LUOGHI: LA FOIBA DI BASOVIZZA

La foiba di Basovizza, in origine un pozzo minerario, fu scavata all'inizio del XX secolo per intercettare una vena di carbone ma presto abbandonata per la scarsa produttività.

Il 29 e il 30 aprile 1945, l'abitato di Basovizza divenne il fulcro di numerosi e tragici combattimenti tra le forze jugoslave, giunte a liberare la città di Trieste, e le ultime unità tedesche in ritirata. Pare che i numerosi corpi rimasti sul campo di battaglia vennero fatti scomparire in brevissimo tempo all'interno della preesistente voragine.

Pochi giorni dopo l'area fu attraversata da colonne di prigionieri, sia militari che civili, destinati ai campi di internamento sloveni. Si seppe poi che in zona vi era stata un'alquanto sommaria esecuzione di prigionieri.



Negli anni successivi furono avviate indagini e scavi sia da parte dell'allora Governo Militare Alleato che, in seguito, dal Comune di Trieste. Il numero degli infoibati non è mai stato accertato con esattezza:

una nota del governo jugoslavo dell'immediato dopoguerra parla di 250 individui, calcoli successivi arrivano fino a cifre dieci volte maggiori. In ogni caso, il numero complessivo è di gran lunga inferiore a quelli dei deceduti nei campi jugoslavi.

Agli inizi degli anni 50 il pozzo fu abbandonato e trasformato in discarica. Nel '53 vi fu l'autorizzazione al recupero di rottami ferrosi: gli scavi scesero fino alla profondità massima del pozzo senza trovare alcuna salma.

Chi erano gli infoibati?

Gli infoibati erano prevalentemente italiani. In generale tutti coloro che si opponevano al regime comunista titino: vi erano quindi anche sloveni e croati. Tra gli italiani vi erano ex fascisti, ma soprattutto gente comune colpevole solo di essere italiana e contro il regime comunista.

Perchè ricordare?

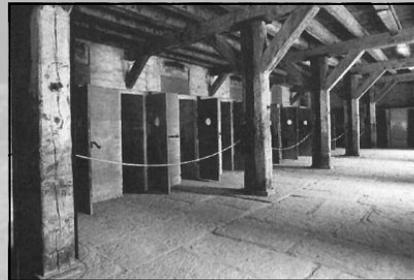
Nel corso degli anni questi martiri sono stati vilipesi e dimenticati. La storiografia, lo Stato italiano, la politica nazionale, la scuola hanno per anni cancellato il ricordo ed ogni riferimento a chi è stato trucidato per il solo motivo di essere italiano o contro il regime comunista di Tito.

" ... Un'ispezione del 1944 accertò che i partigiani di Tito, nel settembre precedente, avevano precipitato nell'abisso di Semich (presso Lanischie), profondo 190 metri, un centinaio di sventurati: soldati italiani e civili, uomini e donne, quasi tutti prima seviziati e ancor vivi. Impossibile sapere il numero di quelli che furono gettati a guerra finita, durante l'orrendo 1945 e dopo. Questa è stata una delle tante foibe carsiche trovate adatte, con approvazione dei superiori, dai cosiddetti tribunali popolari, per consumare varie nefandezze. La foiba ingoiò indistintamente chiunque avesse sentimenti italiani, avesse sostenuto cariche o fosse semplicemente oggetto di sospetti e di rancori. Per giorni e giorni la gente aveva sentito urla strazianti provenire dall'abisso, le grida dei rimasti in vita, sia perché trattenuti dagli spuntoni di roccia, sia perché resi folli dalla disperazione. Prolungava l'atroce agonia con sollievo, l'acqua stillante. Il prato conservò per mesi le impronte degli autocarri arrivati qua, grevi del loro carico umano, imbarcato senza ritorno..." (Testimonianza di Mons. Parentin - da "La Voce Giuliana" del 16/12/1980).

I LUOGHI: LA RISIERA DI SAN SABBA

Unico campo di sterminio realizzato dai nazisti in Italia, la Risiera di San Sabba si trova alla periferia di Trieste. Oggi museo della memoria, la Risiera tra l'inverno del 1943 e il marzo del 1944 è stata luogo di eliminazione fisica e campo di transito. Qui hanno trovato la morte tra le 4 e le 5 mila persone, per lo più oppositori politici, partigiani italiani, sloveni e croati. Per gli ebrei triestini e italiani la Risiera è stata invece quasi sempre una sistemazione temporanea, in attesa della deportazione finale ad Auschwitz o in altri lager.

Proclamata monumento nazionale della memoria nel 1965, la struttura, riadattata su progetto dell'architetto Romano Boico, è stata inaugurata nella sua attuale veste il 24 aprile 1975 come Civico museo. La Risiera di San Sabba, grande complesso di edifici del 1913 adibito alla pilatura del riso e poi a caserma, è dapprima utilizzata dall'occupante nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8



settembre 1943 e quindi strutturato come Polizeihäftlager (Campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei. A gestirla sono chiamati militari e ufficiali già sperimentati nelle atrocità dello sterminio ebraico in Polonia.





Il forno crematorio viene messo in funzione nel cortile interno, al posto dell'essiccatoio preesistente utilizzato finora allora, il 4 aprile 1944. Le uccisioni, per fucilazione, gassazione all'interno di un grosso automezzo di trasporto

pesante, colpo di mazza ferrata alla nuca dei prigionieri, avvenivano di sera, dopo il coprifuoco imposto al popoloso rione di Servola. Le operazioni di cremazione si concludevano al mattino presto col trasbordo della cenere, raccolta in grossi sacchi, su un automezzo col quale veniva portata fino ad un punto isolato del porto di Trieste, caricata su motobarcone e quindi abbandonata al largo del golfo. La Risiera rimane attiva per oltre quindici mesi. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945 i nazisti in fuga fanno saltare con la dinamite il forno crematorio, così da cancellare le prove dei loro crimini.

Oggi nel complesso della Risiera di San Sabba, cui si accede da un lungo e angoscioso corridoio di cemento, si possono visitare le strutture destinate ai prigionieri, le terribili celle d'isolamento, dove le pareti recano i messaggi e i graffiti dei detenuti, le celle di tortura e la cosiddetta cella della morte. La storia e la realtà di quegli anni sono ripercorse da un'esposizione che propone documenti, oggetti personali dei prigionieri.

L'APPROFONDIMENTO: LE FOIBE

Cosa sono le Foibe?

Le foibe sono delle cavità naturali, dei pozzi, presenti sul Carso (altipiano alle spalle di Trieste e dell'Istria). È in quelle voragini dell'Istria che fra il 1943 e il 1947 sono gettati, vivi e morti, quasi diecimila persone, italiane e non. La prima ondata di violenza esplode subito dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943: in Istria e in Dalmazia i partigiani slavi si vendicano contro i fascisti e gli italiani non comunisti. Torturano, massacrano, affamano e poi gettano nelle foibe circa un migliaio di persone. Li considerano "nemici del popolo". Ma la violenza aumenta nella primavera del 1945, quando la Jugoslavia occupa Trieste, Gorizia e l'Istria. Le truppe del Maresciallo Tito si scatenano contro gli italiani. A cadere dentro le foibe ci sono fascisti, cattolici, liberaldemocratici, socialisti, uomini di chiesa, donne, anziani e bambini.



Quanti furono gli infoibati?

E' impossibile dire quanti furono gettati nelle foibe: circa 1.000 sono state le salme esumate, ma molte cavità sono irraggiungibili, altre se ne scoprono solo adesso (60-70 anni dopo) rendendo impossibile un calcolo esatto dei morti.